

Rassegna stampa del

14 Marzo 2013



Una morsa da oltre cento miliardi

Sulle imprese pesano debiti Pa per 71 miliardi e una stretta creditizia di 37 miliardi

Marco Morino

 L'Italia ha bisogno di una vera e propria terapia d'urto, di uno shock di politica economica che rilanci con forza la crescita dell'economia. Un terzo delle aziende italiane, denuncia il Centro studi Confindustria, ha liquidità insufficiente e molti progetti validi vanno in crisi per mancanza di fondi. Così, anziché lasciare il posto a una timida ripresa, la recessione può di nuovo aggravarsi.

Debiti Pa

Sul fronte della liquidità, la misura cruciale per sbloccare lo stallo è indicata nel progetto Confindustria per l'Italia presentato a gennaio: il pagamento immediato alle imprese di 48 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Lo stock totale di debiti commerciali pubblici verso le imprese private ammontava nel 2011 a 71 miliardi (stime Banca d'Italia), di cui 19 miliardi relativi al settore dell'edilizia. Un accumulo enorme di arretrati così ripartito: 30-35 miliardi in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali.

Debiti accumulati a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa: nelle transazioni commerciali tra Pubblica amministrazione e imprese private i tempi di pagamento medi presenti in Italia sono pari a 180 giorni in Italia, contro i 36 giorni in Germania, 35 in Svezia, 24 in Finlandia, 48 in Francia. Solo la Grecia, con 174 giorni di ritardo, è sui livelli italiani. Nella sanità si arriva a pagare anche dopo 4/5 anni, soprattutto al Sud. La media Ue è pari a 65 giorni. I dati forniti da Banca d'Italia, Confindustria e Cgia di Mestre sono drammatici e ci dicono che tra i grandi d'Europa nessuno può vantare un handicap del genere. «La tenuta finanziaria delle imprese è a rischio. Intervenga l'Unione europea affinché la Pa paghi entro 60 giorni», invocano a tutta

forza le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni.

Iniezione di liquidità

La proposta di liquidare subito alle imprese circa 50 miliardi di arretrati con la Pa, ripresa anche da Luigi Guiso e Guido Tabellini sul Sole 24 Ore dell'8 marzo come una delle misure per la crescita elaborate congiuntamente da università Bocconi e istituto Einaudi, darebbe ossigeno a molte aziende. Scorrerebbe lungo le filiere produttive, raggiungendo più imprese di quelle che vantano crediti con la Pa, perché consentirebbe a queste ultime di pagare i loro fornitori. Ciò farebbe gra-

SEGNALE FORTE

Con il pagamento di 48 miliardi di arretrati si potrebbero generare in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi

dualmente ripartire progetti di investimento accantonati per mancanza di fondi, dando una spinta significativa al Pil: secondo le stime Confindustria, si generano in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese.

Il miglioramento del contesto macroeconomico e della posizione di bilancio aziendale farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Una volta partito, questo processo si può auto-alimentare, mettendo in moto un processo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori, più credito e di nuovo più investimenti.

Allarme credit crunch

Lo sblocco dei debiti Pa è indispensabile per spezzare il circolo vizioso in atto e allontanare il rischio di una terza ondata di

credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2001-2002. Le banche sono caute nell'erogare prestiti per timore del contesto recessivo che fa crescere le perdite su crediti, erodendo il capitale; la scarsità di credito frena il recupero della domanda interna, anzi la affossa ulteriormente. Così i timori delle banche si autorealizzano. Ieri Il Sole 24 Ore ha stimato che tra gennaio 2012 e gennaio 2013 la riduzione dei finanziamenti all'economia reale, in termini di prestiti negati, è stata pari a 37 miliardi. Risultano colpiti tutti i settori del manifatturiero: alimentare, tessile, legno-arredo, carta e stampa, chimica-farmaceutica, gomma-plastica, metallurgia, elettronica, macchinari.

Banche lontane dai territori

Sotto accusa finisce la struttura stessa del sistema bancario italiano. Come conseguenza dell'accentuato processo di concentrazione pre-crisi, oggi si ha in Italia una forte centralizzazione delle decisioni bancarie sui prestiti con un allontanamento dal territorio in cui hanno sede le imprese. Spesso ne risulta un'applicazione meccanica di modelli di rating, senza conoscenza diretta delle imprese stesse. Ciò penalizza molte aziende con prospettive valide. Le banche più radicate sul territorio, da parte loro, incontrano difficoltà dovute al proprio bilancio. Inoltre, oggi le banche universali fanno insieme attività di deposito/prestito a breve e a lungo termine. Per migliorare il credito per i progetti di investimento delle imprese, sulla falsariga di quanto proposto nella riforma del sistema bancario europeo (Rapporto Liikanen), sarebbe opportuno, sostiene Confindustria, separare le attività a breve da quelle a medio-lungo. Tornare, quindi, a una specializzazione tra banche per scadenze, con istituti simili all'originale Mediocredito e alle banche di credito fondiario.

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



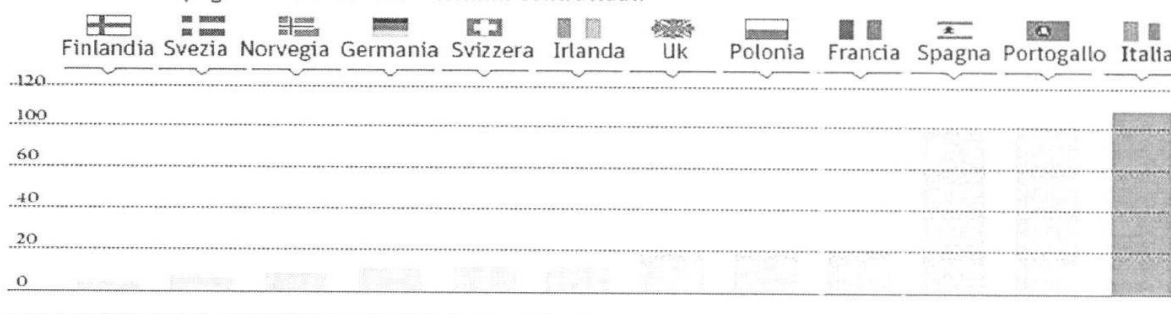
NOI E GLI ALTRI

I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali

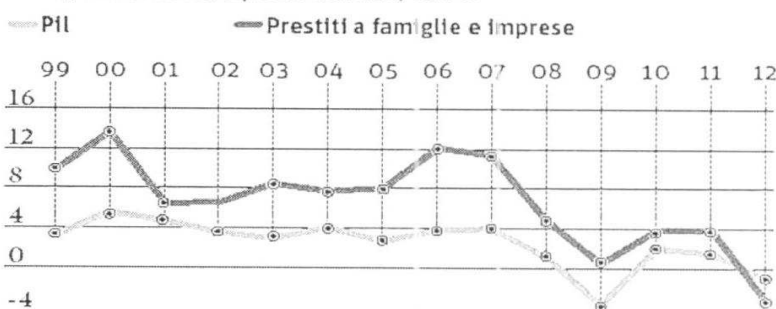


Tra debiti Pa e credit crunch



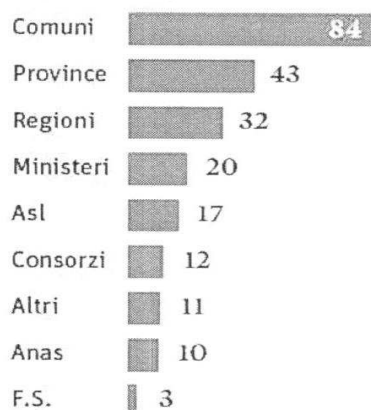
I PRESTITI CADONO PIÙ DEL PIL

Italia, dati annuali, a prezzi correnti, var. %



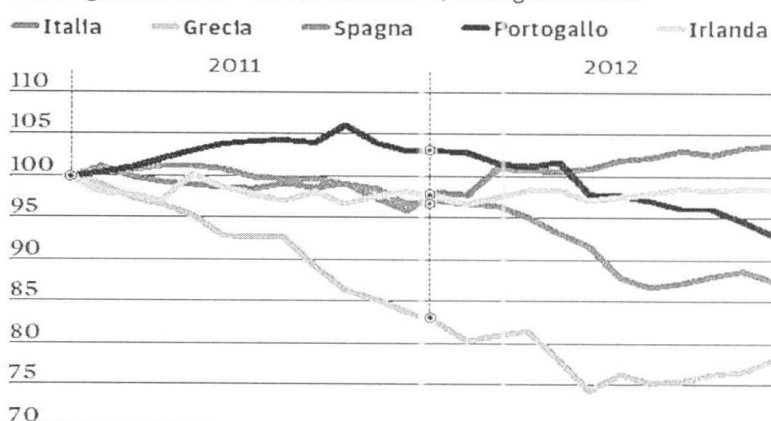
ENTI RESPONSABILI

Risposte multiple. Valori in %



DEPOSITI BANCARI IN RISALITA, NON OVUNQUE

Indici: gennaio 2011 = 100, dati mensili, destagionalizzati



Fonte: Centro Studi Confindustria; elaborazioni Sole 24 Ore su fonti diverse

Sicilia. Lavori eseguiti nel 2011 ma note inevase

Senza copertura niente pagamenti

Nino Amadore
AGRIGENTO

I lavori risalgono al 2011 così come l'emissione della fattura. Oggetto: la raccolta dei rifiuti ingombranti in alcuni comuni della provincia di Agrigento. Lavoro fatto che però il committente non intende pagare perché, dice, mancando dall'inizio la copertura finanziaria l'atto sarebbe nullo. Da una parte c'è il committente cioè la Sogeir Ag 1 (un Ato rifiuti) dall'altra l'azienda Seap. Valore dei lavori 57.414 euro di cui solo 10mila euro versati dal committente all'azienda che ha regolarmente (e con puntualità) eseguito i lavori. E poi basta. Tanto da spingere la Seap, di cui è amministratore delegato Sergio Vella, a chiedere l'intervento del Tribunale che ha emesso un decreto ingiuntivo nei confronti della Sogeir, Società per azioni a capitale interamente pubblico di cui fanno parte 17 comuni del comprensorio occidentale della provincia di agrigentina che è privata quando deve affidare i lavori ma pubblica quando deve pagare.

La Sogeir ha presentato opposizione al decreto ingiuntivo sostenendo che l'atto fosse nullo sulla base della mancata copertura finanziaria dell'atto di incarico alla Seap da parte del responsabile del servizio e ha richiamato nell'opposizione le norme sulla contabilità pubblica che riguardano le pubbliche amministrazioni e gli enti locali. Ecco le motivazioni della presupposta nullità dell'atto: «L'opposta (cioè l'azienda ndr) nell'esperire procedimento monitorio pone a fondamento delle proprie presunte pretese le

fatture (in totale quattro ndr) omettendo dal produrre un verbale di gara, un contratto, una scrittura privata intercorsa tra le parti, un qualsiasi documento dal quale risulti evidente la copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario dell'Ente. La mancanza di un documento di tal genere è stato oggetto di copiosi interventi giurisprudenziali, infatti nei contratti stipulati con Enti pubblici l'attestazione della relativa copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario costituisce requisiti-

47 mila

Il debito

Soldi per lavori fatti che Sogeir Spa non concede alla Seap di Agrigento

to formale di validità dell'atto deliberativo dell'impegno di spesa e della stessa convenzione tra l'ente e il privato e la mancanza di tale requisito determina la nullità sia della delibera che del contratto di prestazione». Dalle carte risulta che la formazione di un contratto tra la Seap e la Sogeir c'è stata e quest'ultima sostiene che l'atto è nullo perché manca la copertura finanziaria «Applicando a una Spa - spiega Vella - norme previste per gli enti pubblici. In ogni caso va rilevato che l'eccezione è quantomeno singolare considerato che le note di affidamento dell'incarico sono tutte a firma del liquidatore della Sogeir».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. La denuncia dell'Associazione dei dottori commercialisti alla Commissione europea

Obblighi Iva «non scaricabili»

La responsabilità in solido viola il principio di proporzionalità

Paolo Centore
Fabrizio Vismara

Il diritto comunitario non ammette la corresponsabilità dell'appaltatore per gli obblighi Iva non assolti dal subfornitore. È questo il senso della denuncia elaborata dall'Associazione dei Dottori Commercialisti (Aidc), sezione di Milano, come espressione dell'attività svolta dalla Commissione per l'esame della compatibilità di leggi e prassi tributarie italiane con il diritto dell'Unione europea.

La denuncia alla Commissione europea, quasi simultanea all'analoga iniziativa adottata da Confindustria sul medesimo tema, riguarda l'articolo 35, comma 28 del Dl 223/2006, nel testo da ultimo modificato dal Dl 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazioni dalla legge 134/2012. Secondo questa disposizione, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effet-

tuate nell'ambito del rapporto di subappalto. Il successivo comma 28-ter dell'articolo 35, Dl 223/2006 prevede che l'appaltatore possa liberarsi della responsabilità solidale con il subappaltatore con le seguenti modalità: attraverso la verifica diretta della documentazione fiscale e contabile del subappaltatore; ovvero ricevendo dal subappaltatore una certificazione del corretto espletamento delle ritenute e dei

PROCEDURA SOTTO ACCUSA

L'appaltatore non può vigilare sul comportamento del subappaltatore non avendo libero accesso alla sua documentazione

versamenti Iva. La certificazione deve attestare il versamento dell'Iva i cui termini siano già scaduti e deve essere rilasciata e asseverata dai soggetti abilitati, cioè, ad esempio, dai Caf o dagli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili. In alternativa, il subappaltatore può rilasciare una dichiarazione sostitutiva in cui attesti l'avvenuto adempimento degli ob-

blighi di versamento.

La norma nazionale impone all'appaltatore di procedere alla verifica diretta o di ricevere la certificazione prima di effettuare il pagamento, che può essere sospeso nel caso in cui il subappaltatore non consegna i documenti contabili e fiscali o la certificazione. Nel caso in cui l'appaltatore effettui il pagamento del corrispettivo pattuito prima di effettuare le verifiche è prevista una sanzione pecuniaria da 5.000 a 200.000 euro.

Infine, trattandosi di un rapporto di solidarietà, nei confronti dell'appaltatore valgono le disposizioni che regolano l'accertamento dell'imposta dovuta a carico del subappaltatore, anche in riferimento ai termini decadenziali, con il prescritto obbligo che tali atti siano notificati anche all'appaltatore.

Le motivazioni dell'incompatibilità si fondano essenzialmente sul principio di proporzionalità, come interpretato dalla Corte di giustizia. Nel dettaglio, la denuncia dell'Aidc ricorda che la Corte di giustizia impone agli Stati membri, che intendono introdurre la solidarietà del pagamento dell'imposta a carico

di un soggetto diverso dall'effettivo debitore, il rispetto dei principi di proporzionalità, certezza del diritto e legittimo affidamento.

Nel caso di specie, tali principi non sono rispettati.

In particolare, la norma nazionale viene censurata nella parte in cui prevede l'insorgere della solidarietà indipendentemente dall'esistenza di un effettivo quadro frodatario, di cui sia a conoscenza l'appaltatore, ovvero dal fatto che l'appaltatore fosse a conoscenza, o avesse ragionevoli motivi per sospettare, che l'imposta non sarebbe stata, in tutto o in parte, versata.

Anche sotto il profilo procedimentale, la norma appare sproporzionata laddove costringe l'appaltatore a divenire parte in causa nei confronti dell'amministrazione finanziaria, in dipendenza degli atti di accertamento emessi nei confronti del subappaltatore, in caso di effettivo mancato rispetto degli obblighi di versamento dell'imposta, senza che l'obbligato solidale abbia modo di difendersi sul merito, non avendo avuto accesso alla documentazione del suo dan-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa

L'incontro con Squinzi: piena condivisione delle preoccupazioni, ora le misure

Nicoletta Picchio
Dino Pesole
ROMA

 Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da Confindustria, in merito all'ormai annosa questione dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. Debiti che secondo le stime della Banca d'Italia ammontano a 71 miliardi, e che Confindustria ha proposto di cominciare a smaltire con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni.

Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri al Quirinale con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Un colloquio a tu per tu, diretto, nel corso del quale il numero uno degli industriali ha paventato il rischio di un «ulteriore acutizzazione, a breveter-

mine, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione, in assenza di tempestivi, concreti interventi». Attenzione e condivisione che il presidente della Repubblica ha sintetizzato in una nota del Quirinale, in cui si esprime il convincimento dell'urgenza di misure «volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche a una vasta platea di aziende». Misure che - a parere del Capo dello Stato - dovranno essere definite rapidamente «attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili». Nella nota non si aggiunge di più sul te-

IL CONSIGLIO EUROPEO

Per il Capo dello Stato a questo punto diventano «improcrastinabili le scelte in sede europea sollecitate dall'Italia»

ma. Ma nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di considerare quali margini possono schiudersi per un ripensamento del Patto di stabilità.

Una sintonia che Squinzi ha rimarcato, apprezzando molto l'impegno e la sensibilità del Capo dello Stato ai problemi delle imprese, un'attenzione da parte del Quirinale di cui il presidente di Confindustria comunque non aveva dubbi.

È il primo, fondamentale passo, ha sottolineato il Quirinale, per porre con forza e decisione i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle «istituzioni rappresentative, del governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Questione della massima urgenza - Napolitano condivide pienamente - in una fase di perdurante recessione, «pesante anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Intanto sul fronte dei paga-

menti dei debiti della Pa si sono mosse anche l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione di Confindustria dei costruttori edili (in rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali del settore): ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti per chiedere l'attuazione di «un piano effettivo di pagamenti di tutti i debiti pregressi, da concordare con la Ue come misura una tantum e che in quanto tale non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Serve, è scritto nel testo, «un provvedimento d'urgenza» con cui si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare le risorse per far fronte ai debiti: il quadro normativo spinge le amministrazioni verso l'insolvenza costringendole a non pagare pur disponendo di risorse. Le soluzioni adottate finora, denuncia il testo, non sono state adeguate alla gravità della situazione.

Va ricordato che i 71 miliardi di debiti cumulati sono per circa 30-35 miliardi a carico delle Regioni, per circa 15 miliardi a carico delle amministrazioni centrali dello Stato e per il resto in capo agli enti locali.

Anche Squinzi guarda con attenzione al vertice europeo che si sta aprendo, nell'auspicio che possano arrivare segnali dalla Ue sui temi dei pagamenti e della crescita economica per uscire dalla recessione. È con la crescita, sottolinea da mesi Confindustria, che si può ricreare benessere e occupazione, che si possono rilanciare i consumi.

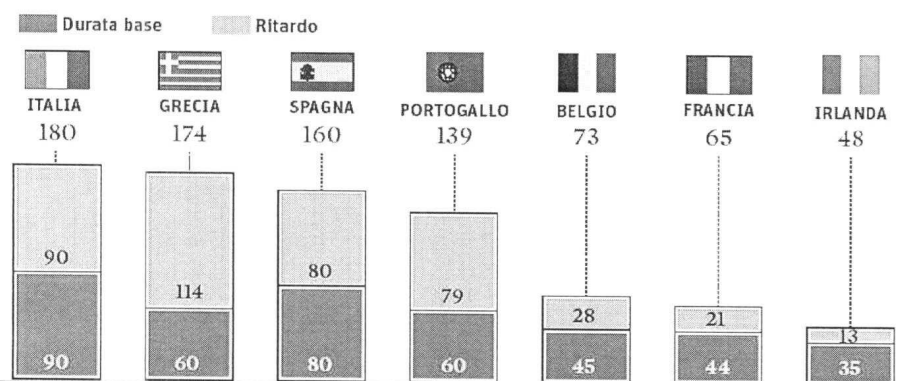
Il documento di Confindustria, presentato a gennaio e che si proietta nell'arco dei cinque anni di legislatura, prevede con una serie di interventi una crescita del prodotto interno lordo nel 2018 al 3%, oltre alla creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro ed un reddito medio delle famiglie che sarà più alto di 3.980 euro reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi della Pa

IMPRESE ITALIANE PENALIZZATE

Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese



Nota: Paesi ordinati per durata totale

Fonte: elaborazioni Csc su dati Intrum Justitia

71 miliardi

Crediti verso la Pa
Il totale dei crediti delle imprese
nei confronti della Pa

48 miliardi

Crediti da liquidare
L'ammontare dei debiti Pa che
dovrebbero essere liquidati subito

10,2 miliardi

Gli investimenti totali
Quelli previsti in 3 anni con lo sblocco
dei crediti commerciali verso la Pa

7,7 miliardi

Gli investimenti nel primo anno
Quelli delle imprese a un anno dallo
sblocco (a seguire 1,7 mld e 0,8 mld)

La terapia d'urto. Il piano di Confindustria avrebbe un forte effetto leva sulle spese in conto capitale

Rimborsi da 48 miliardi, 10 in investimenti

ROMA

È uno dei punti cardine della terapia d'urto del documento di Confindustria, presentato lo scorso mese di gennaio come memorandum per i partiti (allora impegnati in campagna elettorale) e il futuro governo. Tra le azioni, quindi, da attuare nei primi 90 giorni di vita dell'esecutivo che verrà. Vanno pagati i debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese: 48 miliardi è la cifra che viene indicata. Due terzi rispetto a quei 71 miliardi che è la cifra ufficiale finora stimata dalla Banca d'Italia. Un modo per ridare liquidità alle imprese, strette nel circolo vizioso del credit crunch e della recessione.

La cifra totale è consistente e sarà cresciuta oltre i 71 miliardi del 2011, ultimo dato ufficiale. Si è accumulata negli anni, a causa

dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa e che è andato crescendo negli ultimi anni: da una durata totale di un pagamento di 128 giorni in media nel 2009 (76 di durata base e 52 di ritardo) si è arrivato ad un tempo complessivo di erogazione di 180 giorni nell'anno scorso (90 di durata base e 90 di ritardo). Tempi superiori alla Grecia, che ha un tempo di pagamento di 174 giorni nel 2012, alla Spagna e al Portogallo, rispettivamente 160 e 139 giorni.

Sono scesi invece da 40 del 2009 ai 36 del 2012 il numero dei giorni in cui l'amministrazione tedesca paga i suoi fornitori. Li ha migliorati la Francia, che scende da 70 a 65, un miraggio per noi, anche se è al doppio rispetto all'efficienza della Germania.

Se i 48 miliardi venissero pa-

gati, si attiverrebbero nel giro di tre anni 10,2 miliardi di investimenti delle imprese, grazie all'aumento della liquidità e al miglior rating con le banche. Già un anno dopo aver messo in circolo questa cifra, gli investimenti salirebbero di 7,7 miliardi (valutazione effettuata, dal Csc di Confindustria in base alle serie storiche di alcuni fattori tra cui liquidità, investimenti, erogazioni bancarie).

La maggiore liquidità e i maggiori investimenti rendono le imprese più solide ed alzano il loro rating, portando ad una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determina ulteriori investimenti per 1,7 miliardi. Nel terzo anno i minori tassi consentono alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; ciò conduce ad investimenti addizionali per 0,8 miliardi. Nel complesso le imprese riescono ad investire 10,2 miliardi in tre anni come effetto dello sblocco dei crediti verso la Pa, sostenendo la crescita del pil.

Ma c'è un altro fattore importante da tenere in considerazione, messo in evidenza nella nota del Csc di Confindustria dei primi di marzo, firmata da Ciro Rapaciuolo: lo sblocco dei 48 miliardi dei debiti della Pa avrebbe effetti positivi a catena su tutto il circuito dei pagamenti e restituirebbe fiducia. Non solo aumenterebbero i rating aziendali favorendo l'erogazione del credito a tassi più bassi, ma si consentirebbe alle imprese che vantano crediti con la Pa di pagare i loro fornitori. Si metterebbe in moto un circolo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori e quindi ancora più credito e più investimenti.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO SUL CREDITO

Rating più alto

Secondo Confindustria, la maggiore liquidità e i maggiori investimenti che ci sarebbero grazie allo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione, renderebbero le imprese più solide ed alzerebbero il loro rating, portando a una riduzione di 0,4 punti del tasso reale pagato sul credito dell'anno successivo. Questo determina ulteriori investimenti per 1,7 miliardi. Nel terzo anno i minori tassi di interesse consentirebbero alle imprese di prendere più credito, nella misura di un +1,4%; ciò conduce ad investimenti addizionali per 0,8 miliardi.

Le misure già varate. Scarsa adesione delle pubbliche amministrazioni alla procedura di certificazione dei crediti e compensazione con i debiti iscritti a ruolo

Pressing da 10 mesi, finora risposte fumose

ROMA

«Lo Stato paga con ritardi sempre più ampi che non sono degni di un Paese civile». Così parlava Giorgio Squinzi il 24 maggio 2012 al suo primo intervento da presidente di Confindustria. Da allora sono passati quasi 10 mesi ma la montagna di oltre 70 miliardi dei debiti della Pa è ancora tutta da scalare.

Da un Governo all'altro

Già il Governo Berlusconi aveva cercato di correre ai ripari. Prima con il decreto anti-crisi del 2008, che ha provato a coinvolgere la Sacce nel pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, e poi con la legge di stabilità del novem-

bre 2011, che ha introdotto il sistema di certificazione e compensazione per i crediti commerciali vantati dalle aziende. Il testimone è stato raccolto dall'Esecutivo guidato da Mario Monti. Più volte i ministri in carica hanno dato infatti per imminente la soluzione del rebus-debiti della Pa. Nel dicembre 2011 il titolare dell'Economia, Vittorio Grilli, sosteneva che era-

I RITARDI

Le disposizioni operative per l'intervento del Fondo di garanzia in caso di cessione del credito sono arrivate solo il 7 dicembre

no allo studio soluzioni per risolvere il «problema» dei pagamenti arretrati. Per fronteggiare quella che è diventata un'emergenza il Governo Monti ha prima previsto, con il Dl cresci-Italia, la possibilità di pagare i debiti con titoli di Stato e poi, con il Dl sulle semplificazioni fiscali, ampliato la possibilità di cedere i crediti alle banche.

Arriva la certificazione

Sull'argomento è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che ad aprile 2012 dava per fatto l'intervento con cui le banche avrebbero sbloccato 20-30 miliardi entro l'anno. Una cifra giudicata peraltro insufficiente da Squinzi. Di

20-30 miliardi ha parlato anche Monti il 22 maggio 2012, presentando i quattro decreti attuativi su certificazione e compensazione dei crediti. I primi due hanno fissato le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo ha disciplinato la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto ha disciplinato l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti. A cui si è aggiunto il protocollo siglato lo stesso giorno tra banche e imprese per lo smobilizzo di 10 miliardi.

La mancata risposta delle Pa

Tutti questi strumenti non hanno però dato i frutti sperati. Innanzi-

tutto per ragioni di tempo visto che le ultime disposizioni operative - quelle per il funzionamento del Fondo di garanzia - sono arrivate solo il 7 dicembre. Ma non solo. Il meccanismo della certificazione - che è di fatto partito a ottobre 2012 quando è stata resa operativa la piattaforma elettronica creata dalla Rgs e gestita dalla Consip - ha finora incontrato uno scarso appeal (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). A fine gennaio risultavano chiuse appena 71 operazioni (per circa 3 milioni) su 467 istanze presentate (per un valore di 45 milioni), con cinque casi in cui è stata chiesta la nomina del commissario ad acta. Numeri che si spiegano innanzitutto

con una bassa risposta delle Pa. Su 19 mila teoricamente interessate ne risultavano registrate meno di 1.300 a fronte di 289 aziende. Tant'è che per sensibilizzarle a iscriversi è sceso in campo il Tesoro che ha inviato più di un sollecito agli enti inadempimenti. Ma anche le banche hanno riscontrato più di un ostacolo nell'accesso alla procedura, complici anche i ritardi - ha fatto presente l'Abi - con cui la Consip ha fornito al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori. A sua volta la Consip, contesta l'ipotesi di ritardi e sottolinea di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo appieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

Gli altri strumenti

Non molto successo in più ha ottenuto la chance di compensare debiti e crediti. A fine 2012 erano circa 200 le operazioni concluse per un valore di circa 15 milioni. E non dovrebbe allontanarsi di molto l'ammontare dei pagamenti in titoli di Stato effettuati sulla base della procedura prevista dal cresci-Italia a fronte di un plafond di 5,7 miliardi. Anche guardando al futuro, le previsioni non sono rosee. Per effetto del recepimento della direttiva europea 2011/7, i debiti contrattati dal 1° gennaio 2013, andrebbero saldati in 30 giorni (salvo eccezioni). Ma dalle prime rilevazioni è emerso un tasso di adesione bassissimo (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo). Una tendenza che, se confermata, a lungo andare renderebbe ancora più alta la montagna dei debiti scaduti rispetto agli oltre 70 miliardi attuali.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STRUMENTI

Il decreto cresci-Italia

Il Dl 1/2012 prevede la possibilità di pagare i debiti arretrati con titoli di Stato con un plafond di 5,7 miliardi

I 4 decreti attuativi

Il 22 maggio 2012 arrivano 4 decreti attuativi di norme varate negli anni precedenti. I primi due fissano le modalità per certificare i debiti verso le Pa centrali e locali; il terzo disciplina la possibilità di compensarli con debiti iscritti a ruolo fino al 30 aprile 2012; il quarto prevede l'intervento del Fondo di garanzia per le cessioni dei crediti.

Protocollo Abi-Confindustria

Viene siglato sempre il 22 maggio 2012 e prevede lo smobilizzo di 10 miliardi

Cambi e tassi



€/€

1,2981

-0,55

-0,58



€/Y

124,59

var.% -0,53

var.% ann. 15,33



€/£

0,8678

var.% -0,97

var.% ann. 3,83



Euribor 3m/360 ↑

0,2030

var.% 1,00

var.% ann. -76,83



var.%

var.% ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 13.03. Valuta 15.03

Scad. Tasso 360 Tasso 365 Euroepo

1 w	0,079	0,080	0,020
2 w	0,090	0,091	0,020
3 w	0,101	0,102	0,021
1 m	0,118	0,120	0,019
2 m	0,163	0,165	0,018
3 m	0,203	0,206	0,018
4 m	0,241	0,244	—
5 m	0,284	0,288	—
6 m	0,325	0,330	0,020
7 m	0,361	0,366	—
8 m	0,400	0,406	—
9 m	0,436	0,442	0,022
10 m	0,474	0,481	—
11 m	0,510	0,517	—
1 a	0,542	0,550	0,023

Media % mese Febbraio

1 m	0,121	0,123	—
2 m	0,176	0,178	—
3 m	0,226	0,229	—
6 m	0,366	0,371	—

IRS

Tassi del 13.03

Scad. Den. Lett.

1Y/6M	0,34	0,36
2Y/6M	0,43	0,45
3Y/6M	0,56	0,58
4Y/6M	0,72	0,74
5Y/6M	0,90	0,92
6Y/6M	1,10	1,12
7Y/6M	1,28	1,30
8Y/6M	1,45	1,47
9Y/6M	1,59	1,61
10Y/6M	1,73	1,75
11Y/6M	1,84	1,86
12Y/6M	1,95	1,97
15Y/6M	2,18	2,20
20Y/6M	2,34	2,36
25Y/6M	2,39	2,41
30Y/6M	2,41	2,43
40Y/6M	2,47	2,44
50Y/6M	2,53	2,55

RILEVAZIONI BCE

Dati al 13.03 Var.% Intz

Valute glor anno

Stati Uniti	Usd	1,2981	-0,552	-1,61
Giappone	lpy	124,5900	-0,527	9,66
G. Bretagna	Gbp	0,8678	-0,970	6,34
Svizzera	Chf	1,2319	-0,203	2,05
Australia	Aud	1,2573	-0,475	-1,09
Brasile	Brl	2,5440	-0,310	-5,90
Bulgaria	Bgn	1,9558	—	—
Canada	Cad	1,3304	-0,657	1,27
Croazia	Hrk	7,5865	-0,011	0,38
Danimarca	Dkk	7,4570	-0,009	-0,05
Filippine	Php	52,6270	-0,694	-2,74
Hong Kong	Hkd	10,0695	-0,549	-1,53
India	Inr	70,4950	-0,342	-2,85
Indonesia	Idr	12580,0300	-0,526	-1,05
Islanda ★	Isk	—	—	—
Israele	lls	4,7921	-0,167	-2,71
Lettonia	Lvl	0,7012	0,029	0,50
Lituania	Ltl	3,4528	—	—
Malaysia	Myr	4,0345	-0,584	—
Messico	Mxn	16,0835	-1,392	-6,41

Dati al 13.03 Var.% Intz

Valute glor anno

N. Zelanda	Nzd	1,5730	-0,487	-1,96
Norvegia	Nok	7,4430	-0,034	1,29
Polonia	Pln	4,1385	-0,157	1,58
Rep. Ceca	Czk	25,6320	-0,117	1,91
Rep. Pop. Cina	Cny	8,0667	-0,584	-1,87
Romania	Ron	4,3890	0,343	-1,25
Russia	Rub	39,9200	-0,297	-1,02
Singapore	Sgd	1,6202	-0,406	0,56
Sud Corea	Krw	1433,7800	0,294	1,96
Sudafrica	Zar	11,9595	0,304	7,04
Svezia	Sek	8,2931	-0,302	-3,37
Thailandia	Thb	38,4240	-0,518	-4,77
Turchia	Try	2,3510	-0,030	-0,17
Ungheria	Huf	305,6500	0,328	4,57

★ Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 164,5375 -0,225 -2,85

L'euro visto dai danesi

di Maximilian Cellino

«L'euro è spacciato». No, non sono parole di Beppe Grillo: è la visione – forse obiettiva, di sicuro impietosa – di un osservatore esterno all'Eurozona. Lars Seier Christensen, co-fondatore e a.d. della danese Saxo Bank, ci vede così: impegnati a rimandare pateticamente un destino ineluttabile. Il problema è il solito: «Non esiste un'economia o una politica fiscale comune, il supporto pubblico è in calo e l'impatto dell'euro su produttività e competitività è stato devastante per la maggior parte dei partecipanti», spiega Christensen. L'euro è insomma un «castello di sabbia», costruito senza basi per una valuta comune. Mancando la carta della svalutazione esterna, dicono in Danimarca, non resta altro che la «svalutazione interna», con gravi ripercussioni sulle popolazioni, conseguenti proteste e spinte centrifughe. Per ora l'euro «sarà mantenuto vivo finché possibile», ma la fine è vicina e potrebbe tradursi in un «addio dei paesi Club Med, una rottura totale o un'Eurozona a due o tre velocità». «Non è facile essere europei in questo periodo», conclude Christensen: almeno su questo punto non si può che essere d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle: «Urgente sbloccare pagamenti P. A. a imprese»

Appello di Napolitano: «Interventi o la crisi si acutizza»

FABRIZIO FINZI

ROMA. Tornare con i piedi per terra e riportare subito «l'economia reale» al centro di un dibattito politico che sembra perdere aderenza dalla realtà del Paese.

Ecco il nuovo appello di Giorgio Napolitano in una giornata dominata dalla preoccupazione per i dati economici che segnalano l'avvicinarsi delle prime difficoltà per i titoli di Stato e decisamente negativa per il Colle, da un lato finito sotto l'attacco di Beppe Grillo e, dall'altro, quasi snobbato dal Pdl che ha ignorato il suo richiamo al senso di responsabilità.

Gli strali di Silvio Berlusconi contro le procure - e il fatto che Napolitano sia rientrato nel mirino di M5S - ben disegnano il clima che rende plumbeo il cielo alla vigilia delle consultazioni.

Per questo ieri al Quirinale - sull'argomento dello scontro tra politica e giustizia - si è scelta la linea del silenzio richiamando tutti a leggere con cura il lungo comunicato redatto da Napolitano dopo la riunione con il Csm. La strada maestra per il Colle rimane comunque sempre quella della ricerca di un governo: il capo dello Stato da tempo si sforza per far capire alle forze politiche, vecchie e nuove, quale sia la realtà del Paese. Alleanze impensabili fino a poche settimane fa, presidenze di Camere a giova-

nissimi grillini, alchimie politiche per "governi di scopo", del presidente o anche "balneari" per tornare al voto: va tutto benissimo.

Bisogna cercare soluzioni anche innovative pur di dare un governo a un'Italia in crisi perché non c'è da fare solo la riforma della legge elettorale.

Ieri Napolitano ha dimostrato con poche parole quanto la «nebbia» tra i partiti li abbia portati lontani dalla terra, che resta piena di problemi concreti ed impellenti. «Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende», ha spiegato Napolitano dopo aver raccolto l'allarme del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Il Paese è a un passo dal blocco, le imprese cercano disperatamente ossigeno che sia lo Stato che le banche gli negano.

E oggi il premier Mario Monti sarà al Consiglio europeo di Bruxelles per provare a spingere le istan-

ze italiane per un rilancio della crescita in Europa. «Mission impossible» per il professore, depotenziato dalla crisi politica, dall'esiguo risultato elettorale e dal disinteresse delle forze politiche alle tematiche economiche ed europee. Per questo il presidente chiede che «le ormai improcrastinabili misure» necessarie alla ripresa e alle aziende siano «definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia».

Ma il vero Consiglio europeo è quello di giugno: solo allora si giocherà la vera partita e nessuno sa se l'Italia sarà ancora l'anatra azzoppata della trattativa.

Quindi «l'economia reale deve tornare al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità», ribadisce il Presidente. Altrimenti è più che reale il «rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine - in assenza di tempestivi concreti interventi - della crisi delle attività produttive e dell'occupazione». Infatti, si osserva al Quirinale, anche un governo minimo non potrà esimersi dal prendere provvedimenti economici essenziali, come riaprire i rubinetti dei crediti alle imprese, riavviare i rimborsi dello Stato alle aziende e il Documento Economico Finanziario (Def) che deve essere presentato a un'Europa in vigile attesa.

70

MILIARDI

Degli oltre 70 miliardi di euro di crediti che le imprese vantano dallo Stato ne sarebbero stati liquidati appena 3 milioni. Di questo passo, ci vorranno quasi due millenni, esattamente 1900 anni a smaltire l'intero stock.

il focus

ANDREA LODATO

CATANIA. I numeri che fanno perdere la testa. E la speranza. Anche se la parola d'obbligo è resistenza, aspettare che qualcosa di meglio, se non proprio subito di buono, accada, la Sicilia sente un nodo stringersi intorno al collo. E soffoca. A Roma il presidente della Repubblica, Napolitano, ribadisce la necessità che le Pubbliche amministrazioni rispettino i debiti che hanno con le imprese e paghino. Quanto? Qualcosa che sta tra i 70 e i 100 miliardi.

E in Sicilia? Da settimane, anzi diciamo pure mesi, i vertici e gli uffici sul territorio della Cna regionale, la Confederazione nazionale artigiano, stanno lavorando ed indagando per cercare di capire esattamente a quanto ammontino i crediti che le imprese avanzano dalla Pubblica amministrazione. Anche perché dovrebbero essere questi, e così sono considerati, crediti certi, prima o poi esigibili, dunque quasi quasi quattrini che potresti considerare di avere in cassa. Ma, si capisce, non solo non è così, perché lo Stato, così come la Regione e, procedendo nel percorso, tutti gli enti locali, non hanno il becco di un quattrino, ma non si riesce nemmeno a sapere a quanto ammonta il debito, dunque a quanto questo benedetto credito.

Il segretario regionale della Cna, Mario Filippello, prova a farci capire qual è effettivamente la situazione e azzarda anche una cifra: «La situazione è drammatica sotto tanti punti di vista in Sicilia, tanto per cominciare perché non è possibile, come detto, conoscere l'esatto ammontare di questo debito. E il non conoscerlo non significa soltanto che resta impossibile determinare l'esatto ammontare di quanto le imprese avanzano, ma offre anche il quadro preciso dell'approssimazione che c'è all'interno della macchina dell'amministrazione pubblica. Dove nessuno sembra essere in grado di dire quanto deve dare ai fornitori, qual è il suo debito, quanto può o non può più spendere. Una situazione paradossale».

Quanto avanzano, allora, le imprese siciliane, proviamo con Mario Filippello a tirare fuori il numero. Sconvolgente.

«Sei miliardi, effettivamente noi crediamo che i crediti che ad oggi il mondo delle imprese avanza in Sicilia arriva ai sei miliardi. Parliamo di somme dovute a vario titolo dai 330 Comuni dell'Isola, dalle Province, ovviamente dalla Regione, da tutti gli Enti pubblici, dalle entità interprovinciali o intercomunali, cioè Ato idrici, Ato rifiuti, Aziende sanitarie. Sì, pensiamo che oggi il debito non si possa stimare sotto i sei miliardi, una ci-

Sicilia, 6 miliardi di crediti e migliaia di imprenditori sono strangolati dai debiti

Filippello (Cna): «Situazione ormai insostenibile con le banche che hanno anche ridotto i prestiti»

I NUMERI

6 MILIARDI DI EURO CHE AVANZANO LE AZIENDE IN SICILIA DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

1,5/2 MILIARDI DI EURO CHE SONO I CREDITI VANTATI DA PICCOLE E MEDIE IMPRESE DELL'ISOLA

330

I COMUNI SICILIANI CHE CON REGIONE, PROVINCE, ENTI PUBBLICI, ATO, AZIENDE SANITARIE HANNO DEBITI CON IL MONDO DELLE IMPRESE

81

MILAIARDI DI EURO DELL'ULTIMA RACCOLTA DI FONDI REALIZZATA DAL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

29

MILIARDI DI EURO IN MENO CHE SONO STATI IMPIEGATI PER PRESTITI

fre elevatissima, come si capisce facilmente, purtroppo perfettamente in linea con il debito calcolato a livello nazionale, ma che per un tessuto economico già disagiato, se non devastato dalla crisi, come il nostro, significa morte sicura per centinaia di aziende».

Giusto per entrare nel dettaglio secondo al Cna di questi sei miliardi 1,5 o 2 sono i crediti attesi vanamente da anni da migliaia di piccole e medie imprese, quelle, appunto, del comparto artigianale. Quelle, per intenderci, che spesso sono a conduzione familiare, o che hanno un numero ridotto di dipendenti, quelle che hanno tentato di sopravvivere chiedendo soldi in prestito a che a fonti poco raccomandabili, quelle che hanno stretto la cinghia con operai che hanno anche lavorato per mesi senza stipendio, aspettando la svolta. Molte di quelle che, alla fine, stremate hanno dovuto chiudere. O passare la mano ad altri. I poco raccomandabili dei prestiti precedenti, insomma.

«Quel che è avvilente - racconta ancora Mario Filippello - è che molti di questi enti non sanno nemmeno quanti debiti hanno. Per esempio le Aziende sanitarie, ce ne sono parecchie che tirano avanti senza conoscere il loro effettivo quadro economico e anche all'assessorato, se vai a chiedere, mica sanno come è combinata quella o un'altra azienda».

Per dare ossigeno bisognerebbe cominciare a trovare risorse. Già, ma dove? Per ora si trovano solo buchi, come quello da un miliardo denunciato da Crocetta.

«L'idea dell'assessore Bianchi dei cosiddetti Trinacria bond - spiega Filippello - può essere buona, ma ha bisogno di tempo. E qui tempo ce n'è molto poco, tanto più se pensiamo che l'ultima raccolta fatta dal sistema bancario è stata di 81 miliardi in più, ma che i fondi per impieghi sono diminuiti di 29 miliardi. E anche in questo la Sicilia è perfettamente e drammaticamente in linea con il resto d'Italia».

SENZA STIPENDIO DA MESI 150 LAVORATORI

Fondi bloccati, si ferma il raddoppio Ag-Cl

AGRIGENTO. Non solo da alcuni mesi non vengono pagati, ma hanno ormai perso il lavoro e non possono andare nemmeno in cassa integrazione. Sono i 150 lavoratori della Agrigento Scarl, impresa che aveva in subappalto il primo tratto di 15 chilometri (da Agrigento al rifornimento Esso di Racalmuto) dei lavori di raddoppio della statale 640 Agrigento-Caltanissetta.

La vicenda risale al luglio 2012, quando la Empedocle, contraente generale, dispose la rescissione del contratto sostenendo che la Agrigento Scarl ave-

va utilizzato soggetti a carico dei quali c'era una certificazione antimafia interdittiva. Successivamente però la sezione civile del tribunale di Agrigento, in accoglimento del ricorso presentato dalla Agrigento Scarl, dispose con propria ordinanza il ripristino del contratto dato che, si disse, non c'era stato alcun rapporto tra la stessa impresa ed i soggetti cui si riferiva il contraente generale. Dopo l'ordinanza tuttavia i rapporti tra Empedocle ed Agrigento Scarl non sono ripresi. Anzi lo scorso 5 marzo la Empedocle ha comunicato a quest'ultima di aver

deciso di recedere dal contratto. La Scarl, da parte sua, smentisce il contraente generale sulle date di consegna della strada finita «che rimangono un miraggio per migliaia di automobilisti che ancora oggi percorrono la strada (in alcuni tratti in completa, ndr) con palese aumento del rischio di gravi incidenti».

L'impresa lamenta il blocco dei pagamenti per i lavori svolti da gennaio 2012 con conseguente mancato pagamento delle spettanze ai 150 operai «che oltre ad aver perso il lavoro si ritrovano senza trattamento di fine rapporto e senza cas-

sa integrazione speciale per la mancata consegna da parte del contraente generale della documentazione necessaria per accedervi».

Una delegazione della Scarl ieri mattina si è recata nella sede della Empedocle per chiedere i pagamenti e la documentazione e successivamente ad Agrigento dove è stata ricevuta dal prefetto Francesca Ferrandino. Quest'ultima ha promesso di convocare una riunione con Confindustria, Anas, Regione e sindacati per cercare una soluzione.

SALVATORE FUCÀ

IL PROGETTO. Il Comune acquisirà un parco alloggi nelle aree da adibire a edilizia pubblica

Case popolari in centro storico

Vi è la possibilità di vendere un alloggio, preferibilmente nel centro storico, immediatamente abitabile, acquistato dal Comune con fondi regionali, per essere successivamente assegnato come casa popolare. Il bando scade il 29 marzo. Entro il 2 maggio il Comune deve trasmettere alla Regione l'elenco delle case, al massimo quindici, da acquistare.

Il Comune di Modica, infatti, in considerazione della limitata disponibilità di aree edificabili da dedicare alla realizzazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e, al contempo, allo scopo di migliorare l'offerta di alloggi immediatamente disponibili da destinare alle fasce sociali più deboli, è pervenuto nella decisione di procedere all'acquisto, mediante avviso pubblico, di un parco alloggi già realizzati ed immediatamente utilizzabili, preferibilmente composto da tipologie e quadrature diverse, da destinare al soddisfacimento delle richieste di edilizia residenziale pubblica.

Al finanziamento del programma saranno destinate le risorse messe a disposizione dall'assessorato regionale delle infrastrutture e della mobilità o da altre fonti.

I soggetti che possono partecipare al bando sono proprietari, persone fisiche o società, di immobili che devono avere le seguenti caratteristiche: devono essere siti nel territorio comunale di Modica, non occupati e privi di qualsivoglia limitazione d'uso; devono essere dotati di regolare concessione edilizia e del relativo certifica-

Al programma saranno destinate le risorse messe a disposizione dalla Regione. Il bando scade il 29 marzo



NELLA FOTO GRANDE, ALLOGGI POPOLARI A TREPPEDI NORD. NEL RIQUADRO, UNA VEDUTA DI MODICA

to di abitabilità; non devono presentare alcun tipo di abuso urbanistico, nemmeno in corso di sanatoria; non devono rientrare nelle categorie catastali di lusso e devono avere caratteristiche e superfici non superiori a quelle previste dalla legge n. 457/1978; non devono necessitare di interventi di manutenzione ordinaria e/o straordinaria o di qualsiasi intervento analogo e pertanto devono essere immediatamente utilizzabili. Il costo base di ciascun alloggio verrà determinato applicando il costo per mq. di superficie calcolata secondo le modalità previste dalla legge n.

457/1978, applicando i massimali di costo per l'edilizia agevolata vigenti al momento di presentazione delle istanze da parte dei soggetti offerenti. Qualora gli alloggi necessitano di lavori di recupero e/o di manutenzione, il costo per mq. di superficie verrà calcolato con le modalità previste dall'art. 8 del Decreto assessoriale 5/7/2007 (Gurs 20/07/2007 n. 32).

La presentazione delle dichiarazioni di interesse non farà sorgere alcun diritto, azione, ragione o situazione di vantaggio o di aspettativa in favore dei dichiaranti, né farà sorgere alcun impegno circa la concre-

ta presentazione da parte del Comune di un'offerta economica per l'acquisto. Il comune si riserva la facoltà di non procedere con i successivi atti potendo recedere dalla procedura o sospenderla o modificarne i termini e le condizioni in ogni momento senza preavviso e senza motivazione, qualunque sia il grado di avanzamento della stessa e senza che ciò possa far sorgere in capo ai soggetti partecipanti diritti a risarcimento o indennizzo, salva a richiesta, la restituzione della documentazione eventualmente già presentata.

A. O.

COMISO. Approvata mozione per lo scalo del Magliocco

Gestione aeroporto

«Paghi la Regione»

LUCIA FAVA

COMISO. Dalla Regione siciliana ancora un atto a sostegno dell'aeroporto di Comiso. All'unanimità, martedì scorso, è stata approvata una mozione che vede come primo firmatario l'on. Pippo Digiacomo e che permette di guardare con maggiore speranza al futuro del Vincenzo Magliocco. Con il documento, che ha trovato il parere favorevole di tutti i deputati in aula, si impegna il governo regionale a "garantire la copertura dei costi di gestione relativi ai controllori di volo fino a quando l'accordo di programma non faccia rientrare l'aeroporto di Comiso tra quelli serviti da Enav".

In pratica, sino a quando il Vincenzo Magliocco non sarà inserito nel piano nazionale degli aeroporti, in virtù del quale i costi per la torre di controllo saranno a carico dello stato, i soldi per l'Enav li stanzierà la regione siciliana. Proprio il "nodo Enav" era stato quello che aveva bloccato, forse più di ogni altro, l'iter di start up dello scalo comisano. Con la firma della convenzione, siglata nel novembre scorso, questo nodo è

stato sciolto solo parzialmente. I 4,5 milioni di euro stanziati dalla Regione siciliana (che potevano essere utilizzati per incentivare le compagnie aeree) serviranno, infatti, a pagare solo i primi due anni del servizio di torre. Dopodiché, se Comiso non sarà inserito nell'accordo di programma quadro, dal terzo anno in poi dovrà uscire di tasca propria qualcosa come 2 milioni di euro annui, oppure passare ad un sistema più economico come l'Afis per far atterrare e decollare gli aerei. Questo è previsto, tra l'altro, nell'atto di indirizzo del ministro Passera per quegli scali a "scarso traffico commerciale".

Non è proprio il caso di Comiso che ha invece delle enormi potenzialità, specie nell'ottica di un sistema ingrato con Catania. Con la mozione approvata martedì all'Ars si vuole evitare tutto questo. Nel documento si impegna, infatti, il governo isolano a opporre "un valido, forte e motivato rifiuto al non inserimento dell'aeroporto di Comiso fra gli aeroporti di interesse nazionale di Core Network, essendo stato lo stesso approvato e finanziato dalla stessa Unione europea". Soddisfatto l'on. Pip-

Soddisfatti i deputati iblei:

«Adesso si potrà lavorare senza assilli e finché lo Stato non si farà carico delle spese che gli competono la nostra battaglia andrà avanti»

po Digiacomo, per il quale adesso non ci sono più scuse per non rendere immediatamente operativo l'aeroscalo. "La società di gestione - chiarisce Digiacomo - viene messa nelle condizioni di operare con una maggiore tranquillità visto che i costi dell'assistenza al volo saranno garantiti fino a quando non sarà lo Stato ad accollarseli così come tutti gli altri aeroporti d'Italia; per questo la battaglia prosegue ad oltranza". Sulla stessa linea il deputato del Movimento 5 Stelle, Vanessa Ferreri. "Ormai non dovrebbero esserci più ostacoli all'apertura dell'aeroporto di Comiso - dichiara l'on. Ferreri - e l'economia del Ragusano dovrebbe finalmente avere una boccata d'ossigeno".

Per il deputato del Pdl, Giorgio Assenza, si tratta di un ottimo punto di partenza, "un mezzo per arrivare a una soluzione definitiva: il riconoscimento da parte del governo nazionale della valenza del Magliocco". Soddisfazione, per la mozione approvata dall'Ars, viene espressa anche dal presidente della Soaco, Rosario Dibennardo il quale auspica che, in tal modo, "i soldi già stanziati (e quelli che lo saranno in futuro) per il servizio di torre, possano essere utilizzati per incentivare le compagnie aeree".

DOPO IL VOTO

PRIMA VEDE IL LEADER DI CONFINDUSTRIA, POI L'APPELLO ALLE «ISTITUZIONI DI GOVERNO E ALLE FORZE POLITICHE»

Napolitano: lo Stato paghi le imprese

Il presidente e le pubbliche amministrazioni: «Tempestivi interventi o la crisi economica si acutizzerà»

Il Quirinale sullo scontro tra politica e giustizia ha scelto la linea del silenzio. «Risultano urgenti misure per lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende».

Fabrizio Finzi

ROMA

●●● Tornare con i piedi per terra e riportare «l'economia reale» al centro di un dibattito politico che sembra perdere aderenza dalla realtà del Paese. Ecco il nuovo appello di Giorgio Napolitano in una giornata dominata dalla preoccupazione per i dati economici che segnalano l'avvicinarsi delle prime difficoltà per i titoli di Stato e decisamente negativa per il Colle, da un lato finito sotto l'attacco di Beppe Grillo e, dall'altro, quasi snobbato dal Pdl che ha ignorato il suo richiamo di martedì al senso di responsabilità.

Gli strali di Silvio Berlusconi contro le procure - e il fatto che Napolitano sia rientrato nel mirino di M5S - ben disegnano il clima che rende plumbeo il cielo alla vigilia delle con-

sultazioni.

Per questo al Quirinale - sull'argomento dello scontro tra politica e giustizia - si è scelta la linea del silenzio richiamando tutti a leggersi con cura il lungo comunicato redatto da Napolitano dopo la riunione con il Csm. La strada maestra per il Colle rimane comunque sempre quella della ricerca di un Governo: il capo dello Stato da tempo si sforza per far capire alle forze politiche, vecchie e nuove, quale sia la realtà del Paese. Alleanze impensabili fino a poche settimane fa, presidenze di Camere a giovanissimi grillini, alchimie politiche per «governi di scopo», del presidente o anche «balneari» per tornare al voto: va tutto benissimo.

Bisogna cercare soluzioni anche innovative pur di dare un Governo ad un'Italia in crisi perché non c'è da fare solo la riforma della legge elettorale. Ieri Napolitano ha dimostrato con poche parole quanto la «nebbia» tra i partiti li abbia portati lontani dalla terra, che resta piena di problemi concreti ed impenitenti. «Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibi-



Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica FOTO ANSA

le lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende», ha spiegato Napolitano dopo aver raccolto l'allarme del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Il Paese è a un passo dal blocco, le imprese cercano disperatamente ossigeno che sia lo Stato che le banche gli negano.

E oggi il premier Mario Mon-

ti sarà al Consiglio europeo di Bruxelles per provare a spingere le istanze italiane per un rilancio della crescita in Europa. «Mission impossible» per il professore, depotenziato dalla crisi politica, dall'esiguo risultato elettorale e dal disinteresse delle forze politiche alle tematiche economiche ed europee. Per questo il presidente chiede che «le ormai improcra-

stinabili misure» necessarie alla ripresa e alle aziende siano «definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia».

Ma il vero Consiglio europeo è quello di giugno: solo allora si giocherà la vera partita e nessuno sa se l'Italia sarà ancora l'anatra azzoppata della trattativa. Quindi «l'economia reale deve tornare al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumersene la responsabilità». Altrimenti è più che reale il «rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine - in assenza di tempestivi concreti interventi - della crisi delle attività produttive e dell'occupazione».

Infatti, si osserva al Quirinale, anche un Governo minimo non potrà esimersi dal prendere provvedimenti economici essenziali, come riaprire i rubinetti dei crediti alle imprese, riavviare i rimborsi dello Stato alle aziende e il Documento Economico Finanziario (Def) che deve essere presentato ad un'Europa in vigile attesa.

" **IL PRESIDENTE.** Pioggia di emendamenti contro la riforma delle Province

Crocetta mette in dubbio Zichichi: «In giunta non ha funzionato»

PALERMO

●●● Rosario Crocetta ha messo in dubbio la permanenza di Antonio Zichichi nella giunta regionale. Per il presidente, l'assessore ai Beni culturali «è uno scienziato e probabilmente il trasferimento di queste sue conoscenze non ha funzionato. Mancano gli elementi di connessione: credo sia più adatto a un incarico tecnico più che politico». Il presidente della Regione ha annunciato una fase di riflessione: «Zichichi ha trasmesso delle belle idee e potrebbe dare un grande supporto. Ma serve una figura tecnica e pragmatica per governare un assessorato che rilascia concessioni o le blocca. Una riflessione la faremo con estrema onestà». Ieri non è stato possibile rintracciare Zichichi per un commento.

Crocetta ha detto queste frasi mentre l'Ars provava a portare avanti la riforma che abolirà le Province. Ma se ne riparerà martedì. Si va avanti in un clima di grande contrapposizione, anche all'interno delle coalizioni: Pippo Gianni, uno degli ex Pid che è passato con



L'assessore Antonio Zichichi

Crocetta, ha annunciato che non voterà la riforma, almeno nella formulazione attuale. Ciò fa scendere a 45 i voti del centrosinistra e rende ancora più prezioso il supporto dei 15 grillini.

Fra oggi e domani scatterà la presentazione degli emendamenti, e lunedì sarà il presidente dell'Ars Giovanni Ardiccione a esaminarli: già 200 gli emendamenti presentati per frenare la riforma. Anche il testo scritto dal presidente della com-

missione Affari istituzionali, Marco Forzese, che raccoglie i suggerimenti del Commissario dello Stato, finirà per diventare un maxi emendamento. Prevede di fermare le elezioni già indette per il 26 e 27 maggio, di commissariare le attuali Province e di assegnare tempo al governo fino a fine anno per una seconda legge che definisca numero e funzioni dei nuovi Consorzi di Comuni. Contro questo testo si muove il centrodestra. Ieri a Palermo è arrivato il leader nazionale dei presidenti delle Province, Antonio Saitta, che insieme a Giovanni Avanti ha suggerito di puntare su una drastica riduzione dei costi (dimezzando assessori e consiglieri provinciali) e su una riscrittura delle funzioni. Il Pd, con Baldo Gucciardi, ha accusato il centrodestra di fare melina. Ma Grande Sud, con Salvatore Iacolino, ricorda che per approvare la riforma c'è tempo fino al 27 marzo, altrimenti scatterà la convocazione delle elezioni: «Prendiamo atto che non sembrano maturi i tempi per approvare con sollecitudine una riforma organica».

" **IL CASO.** I grillini: la giunta si riduca gli stipendi "

Mini-gruppi, l'Ars vota per salvare le poltrone

PALERMO

●●● Il consiglio di presidenza dell'Ars salva le poltrone di Grande Sud e Pid-Cantiere Popolare. Mentre i grillini sfidano la giunta invitando assessori e governatore a ridursi lo stipendio.

È ancora il tema dei costi della politica ad animare lo stanco pomeriggio dell'Assemblea regionale. Il consiglio di presidenza ha approvato la deroga per i gruppi Grande Sud e Pid: malgrado la perdita di deputati, che ha ridotto i ranghi rispettivamente a 3 e 4 (il minimo è 5), i movimenti di Gianfranco Micciché e Saverio Romano possono restare autonomi. Continuando così a percepire i fondi dell'Ars per il loro funzionamento. Ma soprattutto Grande Sud e Pid mantengono due posti nel consiglio di presidenza: Totò Cascio e Luisa Lantieri continueranno così a percepire un gettone mensile aggiuntivo da 2.089 euro in quanto segretari. Il gruppo Grande Sud, considerando che Michele Cimino è ormai passato con Crocetta, è nei fatti composto da due deputati di cui uno capogruppo e l'altro segre-

tario del consiglio di presidenza. Il consiglio di presidenza era stato ampliato all'inizio della legislatura proprio per garantire la rappresentanza a tutti i gruppi: una mossa che ha fatto lievitare i costi e che poteva essere recuperata ieri. Ma il mantenimento dell'attuale situazione è stato votato ugualmente e secondo le prime notizie è passato all'unanimità, anche se i grillini in serata hanno smentito di aver votato a favore della deroga. E per Antonello Cracolici e Filippo Panarello «è un fatto grave. La politica del rigore e del contenimento della spesa non si può applicare a fasi alterne. Cosa succederebbe se nascessero altri "mini-gruppi" e chiedessero di essere rappresentati?».

Ieri i grillini hanno chiesto più volte alla giunta di rinunciare a parte dello stipendio, come loro stessi hanno fatto limitando l'incasso a 2.50 euro. Ma Crocetta ha detto che bisogna attendere una legge specifica: «I grillini facciano quello che vogliono, il sistema funziona con le leggi. A cosa vale un atto volontario se poi il sistema non cambia?». **GIA. PL.**

ISTAT. L'Isola ha fatto segnare un aumento del 21,2 per cento. Vanno su le esportazioni di prodotti petroliferi raffinati

Commercio verso l'estero in crescita Sicilia e Lombardia fanno da traino

Tra le province con il più elevato contributo alla crescita dell'export nazionale, le più dinamiche sui mercati internazionali sono Siracusa, Arezzo, Cagliari, Bergamo, Alessandria, Firenze.

ROMA

Le regioni che contribuiscono maggiormente alla crescita dell'export nel 2012 (spiegando quasi l'80% dell'aumento delle esportazioni nazionali) sono Lombardia (+3,7% la variazione sull'anno precedente), Sicilia (+21,2%), Toscana (+6,9%), Emilia-Romagna (+3,1%) e Sardegna (+21,5%). Ne dà notizia l'Istat spiegando che la dinamica dell'export è ampiamente superiore alla media nazionale (pari al +3,7%) per le regioni dell'Italia insulare (+21,3%) e centrale (+6,3%).

Intanto le regioni nord-occidentali (+3,5%) e nord-orientali (+1,1%) conseguono risultati positivi ma inferiori alla media, mentre sono in lieve diminuzione le vendite dell'Italia meridionale (-0,2%).

Tra le regioni in espansione sui mercati esteri nel 2012 si segnalano come particolarmente dinamiche: Umbria (+7,6%), Puglia (+7,3%), Marche (+6,0%), Lazio (+5,1%) e Liguria (+4,1%). Sensibili flessioni si registrano per Basilicata (-17,5%) e Friuli-Venezia Giulia (-8,9%).

Nel 2012 risultano in significativa crescita le esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati dalla Sicilia e dalla Sardegna, di articoli farmaceutici e chimico-medicinali dal Lazio, di macchinari e apparecchi dalla Lombardia. Nello stesso periodo, si rileva una flessione delle esportazioni per mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Toscana, macchinari e apparecchi dal Friuli-Venezia Giulia e computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Lombardia.

Tra le province con il più elevato contributo alla crescita dell'export nazionale, le più dinamiche sui mercati internazionali sono Siracusa, Arezzo, Cagliari, Bergamo, Alessandria, Firenze, Massa-Carrara, Varese e Monza e della Brianza. Sempre nel corso del 2012, tra le regioni che presentano i contributi maggiori alla crescita delle esportazioni nazionali, si segnala un significativo incremento delle vendite per Sardegna (+21,5%) e Sicilia (+21,2%) mentre risultano relativamente meno dinamiche, anche se con tassi di crescita superiori alla media, Umbria (+7,6%), Puglia (+7,3%) e Toscana (+6,9%). Le altre regioni che presentano una crescita delle esportazioni superiore o uguale alla media nazionale sono Marche (+6,0%), Lazio (+5,1%), Liguria (+4,1%) e Lom-



IN FLESSIONE L'EXPORT DI COMPUTER E STRUMENTI OTTICI

bardia (3,7%). Aumenti inferiori alla media nazionale si registrano, invece per provincia di Trento (+3,2%), Emilia-Romagna (+3,1%), Piemonte (+2,9%), Veneto (+1,6%), pro-

vincia di Bolzano (+0,5%) e Calabria (+0,1%). Risultano invece in marcata flessione le esportazioni della Basilicata (-17,5%), Friuli-Venezia Giulia (-8,9%), Valle d'Aosta (-6,4%), Molise (-6,1%) e Abruzzo (-4,8%).

L'analisi congiunta per settore e regione di provenienza della merce, svolta considerando anche il loro contributo alla variazione complessiva delle esportazioni nazionali, mostra forti incrementi delle vendite all'estero di coke e prodotti pe-

troliiferi raffinati dalla Sicilia e dalla Sardegna (rispettivamente +26,1% e +25,4%) e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dal Lazio (+31,4%). Marcate riduzioni delle vendite all'estero si registrano per i mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) da Friuli-Venezia Giulia e Toscana (rispettivamente -42,6% e -23,0%), macchinari e apparecchi dal Friuli-Venezia Giulia (-11,9%), autoveicoli dalla Basilicata e dal Lazio (rispettivamente -37,1% e -25,1%).

L'APPELLO. L'associazione dei costruttori invita il Governatore Crocetta a procedere entro maggio alla «regionalizzazione»

Pagamenti imprese e nuove risorse L'Ance punta sul patto di stabilità

Caggia: «La Regione Sicilia riceverebbe un contributo pari all'83,33% degli spazi ceduti agli Enti locali regionali. acquisendo risorse da destinare al pagamento in favore dei creditori».

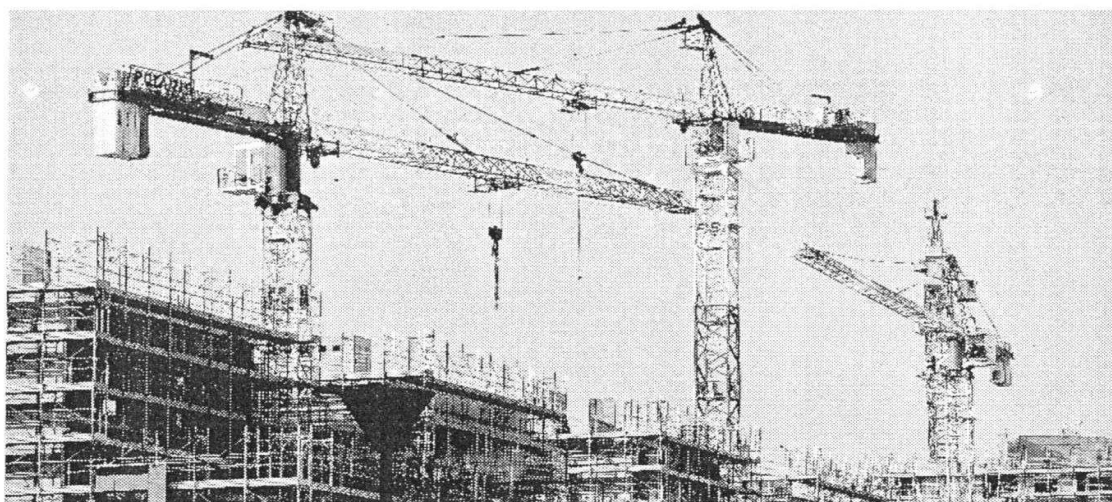
Salvo Martorana

*** Occorre la regionalizzazione del patto di stabilità interno entro il 31 maggio in modo da sbloccare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni in favore delle imprese che hanno eseguito i lavori. A chiederlo è Sebastiano Caggia, presidente dei costruttori edili ragusani che sostiene che la decisione permetterà di liberare i pagamenti alle imprese.

«Nel corso degli ultimi anni, l'Ance nazionale, quella regionale e la nostra di Ragusa - afferma Caggia -, ha più volte sottolineato che la regionalizzazione del patto di stabilità interno rappresenta il principale strumento a disposizione delle Regioni per limitare gli effetti ne-

gativi del patto e favorire lo sblocco dei pagamenti alle imprese, in particolare nel campo dei lavori pubblici. Uno strumento che nel triennio 2010-2012 ha consentito di liberare 3,5 miliardi di euro di pagamenti (400 milioni nel 2010, 1,2 miliardi nel 2011 e 1,9 miliardi nel 2012) e permesso di allieviare le tensioni sul sistema economico locale».

La dichiarazione arriva alla luce degli allarmanti casi di mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni lavori effettuati dalla imprese, a causa del Patto di Stabilità. «Alla luce dei buoni risultati raggiunti negli ultimi anni - aggiunge Caggia -, la legge di stabilità per il 2013 ha confermato l'incentivo alla regionalizzazione del Patto di stabilità interno ed ha attribuito alle medesime un contributo di 800 milioni di euro. L'incentivo per la nostra Sicilia è stabilito in 121.090.263 euro, e permette di liberare risorse comunali e provinciali per 145.308.316 euro. Ciò signi-



Edifici in costruzione. FOTO ARCHIVIO

fica che la Regione Sicilia riceverebbe un contributo pari all'83,33% degli spazi ceduti agli Enti locali regionali. Quindi, a fronte della cessione di risorse virtuali, la Sicilia acquisirebbe risorse effettive, da destinare all'estinzione anticipata del proprio debito, ovvero al pagamen-

to dei residui passivi in conto capitale in favore dei creditori». E quindi «La regionalizzazione del Patto si configura non solo come un meccanismo a disposizione della Sicilia per aumentare, a costo zero, i pagamenti alle imprese del proprio territorio ma anche come

un'opportunità per la stessa Regione di acquisire nuove risorse in un contesto di drastico taglio ai trasferimenti statali». Da qui l'appello di Caggia al presidente Crocetta di adottare le decisioni di regionalizzazione del Patto entro la fine del mese di maggio. (*SM*)

STANZIAMENTO. La notizia dello stanziamento arriva da Dipasquale e dal movimento Territorio

Regione, un milione di euro per arginare l'emergenza idrica

●●● Era la cifra che il commissario del Comune, Margherita Rizza, aveva chiesto alla Regione per affrontare l'emergenza idrica a Ragusa, dovuta alla chiusura dei due pozzi avvelenati. Ieri nel tardo pomeriggio, una nota del parlamentare Nello Dipasquale che conferma lo stanziamento. «La Regione fornisce le prime risposte positive alle sollecitazioni arrivate dal parlamentare regionale Nello Dipasquale - si legge in una nota del movimento Territorio -. Stamani il deputa-

to ibleo si è confrontato con l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino e con il direttore del Dipartimento Acqua, Marco Lupo, per tornare ad illustrare l'emergenza idrica che sta vivendo negli ultimi tempi il capoluogo ibleo a causa dell'inquinamento di alcuni pozzi. Grazie alla disponibilità manifestata dal presidente Rosario Crocetta, è stato previsto un investimento pari ad un milione di euro per attivare nuovi pozzi a Ragusa». e poi la dichiarazione di Dipasquale: «Fin

da subito ci siamo adoperati per cercare di trovare delle prime soluzioni al problema - dichiara l'ex sindaco di Ragusa, oggi deputato -. La disponibilità del governatore Crocetta, che ringrazio vivamente, ci ha permesso di avviare un confronto con l'assessore Marino per iniziare a risolvere la questione. Saranno attivati nuovi pozzi per poter rispondere all'accresciuto fabbisogno d'acqua della città dopo l'inquinamento di alcuni pozzi». Intanto, l'attesa decisione della riaper-

tura del pozzo B dovrebbe essere presa entro oggi dal commissario di Palazzo dell'Aquila, Margherita Rizza. Ieri il direttore sanitario dell'Asp, Vito Amato, ha ultimato la relazione tecnica da trasmettere al Comune. Nella relazione di Amato, si conferma il parere positivo all'apertura del pozzo B: acqua non potabile, quindi non si beve e va prima bollita. Il direttore dell'Asp conferma anche un orientamento chiaro, ossia che quei pozzi non sono ormai recuperabili. Legambiente ieri, ha diffuso una nota con la quale chiede al Comune di poter avere tutta la documentazione relativa all'incarico sia attuale che precedente che è stato conferito a Paolo Roccuzzo, quale esperto per le problematiche idriche. (*DABO*)

INFRASTRUTTURE. Una mozione approvata dall'Assemblea regionale frutto del lavoro della deputazione iblea

Aeroporto, Ars e Governo insieme a sostenere e lanciare il nuovo scalo

Per la Regione, l'impegno è di gestire direttamente la struttura e di appostare le somme necessarie a garantire il mantenimento dei servizi Enav dopo il secondo anno.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● La Regione Siciliana ha approvato la mozione con la quale si chiede al governo regionale di «opporre un valido, forte e motivato rifiuto al non inserimento dell'aeroporto di Comiso fra gli aeroporti di interesse nazionale, essendo stato lo stesso approvato e finanziato dall'Unione Europea». In aula erano arrivati i testi di alcune mozioni, presentate dai deputati comisani Pippo Digiaco (Pd), insieme a Orazio Ragusa e Nello Dipasquale, e da Giorgio Assenza (PDL). Alla fine, è stato redatto un testo unico, che è stato approvato all'unanimità. Ma l'Ars si è spinta oltre: ha approvato l'auspicio, espresso nel testo della mozione che era

stata presentata da Digiaco, che la Regione riesca «a ricondurre, in virtù dei poteri attribuiti dallo Statuto, tutti gli scali siciliani sotto l'esclusiva competenza gestionale e patrimoniale della Regione Siciliana, al fine di gestirne gli atti concessori, la loro durata, la sorveglianza sugli stessi e l'approntamento di misure tariffarie indipendenti dal controllo centralista del Ministero delle Infrastrutture e dell'Enac». «Abbiamo ottenuto - spiega Digiaco - che si garantisca la copertura dei costi dei controllori di volo fino a quando l'accordo di programma non faccia rientrare l'aeroporto di Comiso tra quelli serviti da Enav. Con questo impegno della Regione, non ci sono più scuse per non rendere immediatamente operativo l'aeroscalo. La società di gestione, infatti, potrà operare con maggiore tranquillità: i costi Enav saranno garantiti anche nel periodo successivo ai due anni già previsti e fino a quando non sarà lo Stato ad accollarseli così



La torre di controllo dell'aeroporto di Comiso

come tutti gli altri aeroporti d'Italia». Giorgio Assenza aggiunge: «Il mancato inserimento dello scalo di Comiso fra gli aeroporti di interesse nazionale è una follia. Spero che il governo regionale apra subito una vertenza con quello nazionale. È un attacco a una struttu-

ra che è stata realizzata con fondi europei». Assenza ha chiesto che venga subito «appostata in bilancio una cifra congrua per i servizi di controllo dei voli». Pare che nel bilancio pluriennale tale somma non sia ancora, ma il governo dovrebbe porre rimedio. Anche

Vanessa Ferreri, del Movimento Cinque Stelle ha aggiunto: «Siamo stanchi di promesse e infinite inaugurazioni che vanno avanti da sei anni, senza mai portare all'apertura. Speriamo che oggi si sia messo un punto a tutto ciò e che l'apertura sia imminente». (*FC*)

DA CORREGGERE I FONDI EX POST DI EDISON

Restyling di piazza Libertà tutto a carico del Comune

Punto fermo sul progetto di riqualificazione di piazza Libertà. Per l'atteso "restyling" del sito, a quanto pare, se ne riparlerà con la prossima amministrazione. Il progetto, nelle intenzioni originarie, sarebbe dovuto partire appena conclusa la "riqualificazione" di via Roma. In realtà le incognite che ne accompagnano la realizzazione, come spiega il Rup, Rosario Ingallinera, non mancano. Dalle risorse economiche a disposizione, un milione 300 mila euro erogati da "Edison-Enimed" e "Irminio", con un accordo firmato nel 2010, a "compensazione" degli impianti petroliferi realizzati nel territorio urbano.

«Il protocollo d'intesa – spiega – va rivisto. L'erogazione dei fondi, secondo il documento, avverrebbe infatti a posteriori. E per avviare l'appalto, il Comune sarebbe costretto ad anticipare la quota necessaria. Viste le difficoltà economiche, ciò non è possibile».

Alla somma, l'amministrazione dovrebbe aggiungere «almeno 500 mila euro – spiega Ingallinera –. Sarà necessario un confronto sul tema teso sia alla modifica dell'accordo che alla disponibilità delle somme aggiuntive».

Senza intoppi finanziari, secondo quanto conferma Ingallinera, sarebbero necessari sei mesi per l'avvio dei lavori e circa un anno per il completamento.

La "nuova" piazza Libertà, sulla base dei criteri inseriti nel progetto dal comitato scientifico appositamente allestito, sarà totalmente pavimentata con basole sabbiolate ad effetto "pixelato". Sezione centrale interdetta al traffico (viabilità alternativa verso il quartiere Cappuccini da via Colombo), con l'utilizzo di dissuasori rimovibili per l'ingresso di mezzi di soccorso e traffico veicolare consentito nei due sensi nella sezione vicina alla Camera di commercio, mantenendo così l'asse che da via Roma conduce a viale del Fante e a viale Tenente Lena.

Nel duplice sottopassaggio della sede della Guardia di finanza, invece, prevista la creazione di un percorso espositivo, che racconterà l'evoluzione storica del sito. Tra le innovazioni anche l'allargamento del marciapiede sul lato Camera di commercio con sette metri, per consentire, agli esercizi commerciali di fruire di uno spazio esterno più ampio rispetto a quello attuale. **(d.a.)**

ACQUA**Un milione
dalla Regione
per realizzare
tre nuovi
pozzi in città**

Un milione di euro dalla Regione per la realizzazione di nuovi pozzi. È la novità sul fronte dell'emergenza idrica, comunicata ieri pomeriggio dal parlamentare regionale Nello Dipasquale. Fondi sufficienti alla realizzazione di tre nuovi pozzi a monte del fiume Irminio.

Notizia ottima in prospettiva, ma visti i tempi tecnici di realizzazione non certo brevi, che non basta a risolvere l'attuale situazione.

L'unica strada, quindi, resta la reintroduzione nel circuito del pozzo B, con la relativa dichiarazione di "non potabilità" dell'acqua. Nei giorni scorsi, sono state redatte le relazioni tecniche, compresa quella dell'Asp. Oggi, si attende l'ordinanza del commissario straordinario Margherita Rizza, a cui seguirà la campagna informativa, prima della riattivazione del pozzo B.

Nel frattempo, il commissario de "La Destra", Giuseppe Dipasquale, annuncia un «incontro chiarificatore» con un rappresentante regionale delle istituzioni e chiede che siano accertate le responsabilità sulla vicenda. Da rilevare, anche, che Legambiente ha chiesto lumi al commissario Rizza sull'attività dell'esperto comunale per le problematiche idriche, Paolo Roccuzzo. ◀ (d.a.)

Firmato il Cis Stato-Regione: interventi per 5 miliardi, di cui 2,4 finanziati (ma in parte in corso)

Sicilia, nuove tratte Fs per 1,3 mld

L'accordo Stato-Regione Siciliana per lo sviluppo della rete ferroviaria dell'isola sblocca nuovi finanziamenti per 1.274 milioni di euro, conferma altri progetti e fondi per 1.152 milioni (nodo di Palermo), e programma a medio termine interventi complessivi per altri 2.680 milioni, ancora da finanziare.

La firma del Cis (Contratto istituzionale di sviluppo) è avvenuta il 28 febbraio tra i ministri Barca e Passera, il Governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, gli Ad di Fs, Mauro Moretti, e di Rfi, Michele Mario Elia.

L'accordo riguarda in particolare il potenziamento della direttrice ferroviaria «Messina-Catania-Palermo», e l'obiettivo è velocizzare il servizio (con nuove tratte, adeguamenti, potenziamenti tecnologici), e trasformarlo in molte aree in servizio di velocità e frequenza metropolitana.

Il Cis conferma in parte risorse esistenti (i 1.152 milioni del Nodo di Palermo, che è già al 60% dell'avanzamento lavori), e ne programma ex novo circa 1.274 milioni.

In tutto gli interventi programmati valgono 5.106 milioni, di cui 2.426 di-

sponibili e 2.680 da reperire. A questi ultimi andranno poi aggiunti almeno 2-3 miliardi per la tratta Raddusa-Enna-Fiumetorto, che costava 3,7 miliardi nel vecchio progetto preliminare di Rfi, e che invece ora il Cis finanzia con 2 milioni di euro per realizzare studi di fattibilità su tre diverse alternative: 1) riqualificazione linea esistente; 2) variante di tracciato Enna-Pollina-Castelbuono (il Pp da 3,7 miliardi); 3) variante di tracciato contigua all'asse autostradale Catania-Palermo.

I 2,4 miliardi disponibili provengono per 1.153,5 milioni da fondi statali; 21 mln dalla Legge Obiettivo; 500 dalla riduzione del cofinanziamento statale di cui al Piano d'Azione e Coesione; 517,2 mln dai programmi Ue 2007-2013, di cui 280 dal Por Sicilia e 237,2 dal Pon Reti e Mobilità; 217,3 milioni a valere su risorse liberate del Pon Trasporti 2000-2006; 17 dal Fondo sviluppo e coesione.

L'avvio dei bandi e dei lavori per le nuove tratte finanziate non è purtroppo molto vicino. Per il raddoppio della Bivio Zurria-Acquicella, 116 milioni, il Cis prevede l'ok Cipe al progetto definitivo nell'ottobre 2014, e il bando di lavori nel

gennaio 2015. Per il raddoppio della BicoCCA-Motta-Catananuova, 430 milioni, si prevede l'ok Cipe al Pd nel dicembre 2014, e il bando nel marzo 2015.

Per la Catananuova-Agira (sempre un raddoppio), 309 milioni, il Cis prevede l'approvazione Cipe sul definitivo nel dicembre 2015, e il bando di gara nel marzo 2016. Ancor peggio per la velocizzazione della tratta Roccapalumba-Marianopoli, 62 mln: Cipe entro aprile 2016 e bando di gara entro gennaio 2018.

Previsti anche potenziamenti tecnologici diffusi, per un totale di 179 milioni di euro (parte di queste opere sono in corso, altre hanno tempi più rapidi di attuazione).

Grazie agli interventi già finanziati si potrà viaggiare in treno fra Palermo e Catania in 2 ore e 25 anziché 2 ore e 45.

Con la realizzazione invece anche degli altri interventi in progettazione, da finanziare (Giampileri-Fiumefreddo, 2.270 milioni, e Raddusa-Enna-Fiumetorto, almeno 2 miliardi) la percorrenza scenderà a un'ora e trenta; e la Messina-Catania potrà scendere da 1 ora e 15 a 45 minuti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSE PRIORITARIO

Cis Stato-Sicilia per le ferrovie (importi in milioni, tra parentesi le risorse già disponibili)

A Nodo di Palermo

Costo: **1.152** (1.152)
Attivazione tratta A: 2014 (in corso)
Attivazione tratta C: 2015 (in corso)
Attivazione tratta B: 2018 (da avviare)

B Raddoppio Catania Ognina-Catania C.le

Costo: **120** (120)
Attivazione: 2014

A Nodo di Catania: interrimento stazione C.le (km 2)

Costo: **464** (8)
Da avviare progettazione definitiva a seguito consolidamento requisiti di progetto

C Raddoppio Giampileri-Fiumefreddo

Costo: **2.270** (46)
In attesa chiusura tavolo tecnico regione Siciliana per adeguamento progetto preliminare

B Tratta Raddusa-Enna-Fiumetorto e confronto con Corridoio n. 5

Risorse disponibili: **2** (da sviluppare studio di fattibilità corridoio)

— Opere già avviate
— Nuove tratte finanziate
— Tratte in progettazione
- - - - - Tratte allo studio

A Velocizzazione Roccapalumba-Marianopoli

Costo: **62** (62)
Attivazione: 2020
Da avviare progetto preliminare

B Raddoppio Catananuova-Raddusa A.

Costo: **309** (309)
Attivazione: 2020
Da avviare progetto preliminare

C Raddoppio BicoCCA-Motta-Catananuova

Costo: **430** (430)
Attivazione: 2020
In corso iter approvazione progetto preliminare da parte Cipe

D Raddoppio bivio Zurria-Acquicella

Costo: **116** (116)
Attivazione: 2021
In corso progettazione definitiva (sospesa per mancanza autorizzazione sondaggi)

■ Prioritario aprire il mercato alle Pmi

Appalti, Corte Ue verso il no ai paletti sull'avvalimento

DI MAURO SALERNO

La Corte di Giustizia europea verso il no ai paletti imposti dal Codice degli appalti sul meccanismo dell'avvalimento, che permette alle imprese meno strutturate di partecipare alle gare sfruttando la capacità tecnico-economica di soggetti dalle spalle più larghe. Almeno queste sono le conclusioni cui è giunto l'avvocato Ue nella causa che oppone un raggruppamento di imprese (Swm Costruzioni 2 e D.I. Mannocchi Luigi-no) alla Provincia di Fermo. Le conclusioni dell'avvocato non sono vincolanti per la Corte, che però in genere se ne discosta molto raramente.

Al centro della vicenda, c'è il sistema previsto dall'articolo 49 del (Dlgs 163/2006), che consente a un'impresa priva di requisiti necessari per la partecipazione a una gara di appalto, di appoggiarsi a un'altra impresa, anche ai fini dell'abilitazione Soa. Il punto è che il codice consente a un'impresa priva dei requisiti di avvalersi al massimo di una sola impresa per categoria di qualificazione, a meno che la previsione di avvalersi di più imprese non sia prevista dal bando. Per questo motivo la Provincia di Fermo, nella causa finita davanti ai giudici Ue, ha escluso dalla gara (per i lavori di ammodernamento di una strada provinciale) l'Ati composta da Swm e Mannocchi, «rea» di aver assolto agli obblighi di certificazione Soa sfruttando la capacità di due imprese diverse, nella stessa categoria di qualificazione.

L'avvocato Ue contesta questa decisione. «L'esclusione degli offerenti sulla base del numero dei soggetti che partecipano all'esecuzione, da cui discende che sia ammessa una sola impresa ausiliaria per categoria, riduce le scelte dell'amministrazione aggiudicatrice e può incidere sull'efficacia della concorrenza».

Non solo. L'avvocato ricorda che il primo obiettivo delle norme europee è quello di aprire i mercati a tutti gli operatori economici indipendentemente dalla loro dimensione. In particolare l'obiettivo deve essere quello di agevolare l'integrazione tra le piccole e medie imprese considerate «la spina dorsale dell'economia dell'Unione europea», ma spesso penalizzate «dalla dimensione degli appalti». «Per tale ragione – aggiunge – la possibilità per gli offerenti di partecipare a gruppi facendo affidamento sulle capacità di imprese ausiliarie è particolarmente importante per facilitare l'accesso ai mercati delle Pmi».

Conclusione? L'avvocato suggerisce alla Corte di bocciare i paletti imposti dal codice all'istituto dell'avvalimento perché la direttiva Ue 2004/18 sugli appalti pubblici «non ammette una normativa nazionale che vieta di fare riferimento alle capacità di più di un'impresa ausiliaria per soddisfare i criteri di selezione concernenti la capacità economica e finanziaria e/o la capacità tecnica e/o professionale di un operatore economico». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA